



ALICE CORTE CON LA CONSULENZA TECNICA DI BOYSKA

404: FILE NOT FOUND

IL CASO INDYMEDIA ITALIA

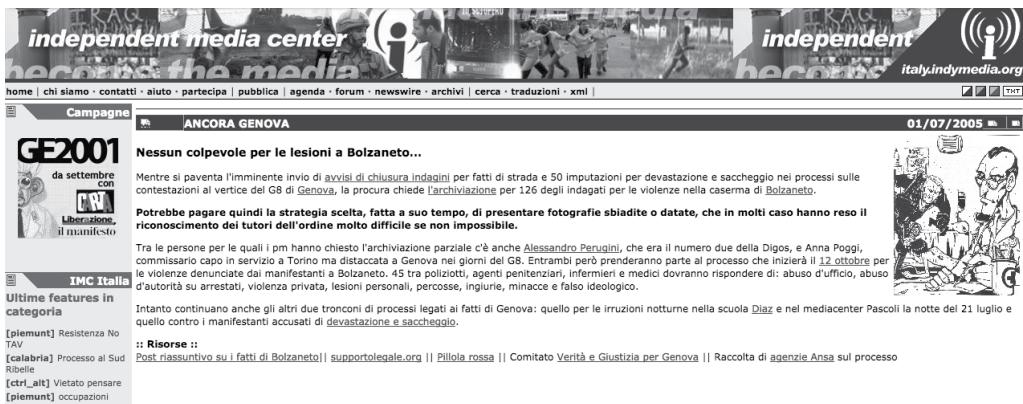
Sino a oggi, la storia delle realtà di movimento e conflittuali è stata scritta utilizzando fonti di storia orale e contenute in archivi tradizionali: delle forze dell'ordine e dei tribunali, della stampa, ma anche raccolte personali e collettive, conservate in abitazioni private o in archivi ad accesso pubblico (ad esempio l'Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi" a Bologna, l'Archivio dei movimenti a Genova, Archivia - Biblioteca archivi centri documentazione delle donne della Casa internazionale delle donne a Roma, l'Archivio "Primo Moroni" a Milano, o realtà più istituzionalizzate come l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico a Roma). Archivi spesso gestiti da militanti o persone appassionate e che spesso risentono della mancanza di fondi, strutture e possibilità di accesso, come dimostrano le vicende legate all'archivio del Legal team costituitosi in occasione del G8 di Genova 2001 che ne custodisce i materiali processuali¹. In futuro sarà però sempre più importante avere accesso alle fonti digitali, che rappresentano una grossa produzione di contenuto, discussione e dibattito per attiviste e attivisti dei movimenti del passato prossimo e odierni.

Ipotizziamo che una storica o uno storico² vogliano scrivere, ad esempio, la storia dei movimenti nati e sviluppatasi poco prima e poco dopo un momento periodizzante come il G8 di Genova nel 2001. Da tutto il mondo si riunirono nella città ligure, tra il 19 e il 22 luglio, movimenti definiti no global, associazioni di diversa natura operanti sui temi del sociale, dell'economia e dell'ecosostenibilità per prendere parte alle proteste che chiedevano un "altro mondo possibile" a fronte di quello costruito dai summit intergovernativi. Il 20 luglio viene tragicamente ricordato, in particolare, per gli scontri di piazza Alimonda, durante i quali un carabiniere uccise Carlo Giuliani, ma le brutalità poliziesche e le cariche violente furono presenti durante tutte le giornate, toccando l'apice nell'episodio della caserma di Bolzaneto, dove alcuni manifestanti (più di 200), prelevati all'interno della scuola Diaz nella quale era organizzata l'ospitalità o durante le manifestazioni, furono trattenuti e torturati.

L'ampiezza delle proteste, i numerosi gruppi presenti, le istanze avanzate di fronte alle grandi potenze che si riunivano per decidere il futuro globale, nonché la repressione messa in atto dalle forze dell'ordine, costituiscono temi di fonda-

¹ Cfr. il *podcast* reperibile all'indirizzo https://ia600805.us.archive.org/3/items/ror-170901_1017-1032-archiviog8/ror-170901_1017-1032-archiviog.ogg e la pagina <http://www.ondarossa.info/redazionali/2017/09/g8-genova-futuro-dellarchivio>. Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 17 novembre 2017.

² Di qui in avanti, la storica.



Post del 2001 riguardante i giorni di Genova, tratto dalle pagine archiviate di indymedia Italia, reperibili su archive.org

mentale importanza per la storia dei movimenti tra gli anni novanta e gli inizi del nuovo millennio.

Oltre a fonti pubblicate (ad esempio i quotidiani), archivi delle forze dell'ordine (quando saranno accessibili), atti dei processi in Italia e della Corte europea dei diritti dell'uomo (che si è pronunciata sull'uso della tortura da parte delle forze dell'ordine italiane) e fonti orali, la storia potrebbe pensare di voler utilizzare fonti digitali. Numerosi erano i progetti che miravano a fare un'informazione dal basso disponibile su internet³ praticando l'autonarrazione dei movimenti anche (se non soprattutto) con strumenti autogestiti. Tra questi progetti: Isole nella rete⁴, nato nel 1989 come Bbs⁵ e poi divenuto server autogestito che forniva liste di discussione e siti web a molte realtà di movimento; Tactical media crew (Tmc), attivo dal 1995 ai primi anni duemila, con il proposito di «diffondere l'utilizzo dei media fai da te dentro i movimenti»⁶, che nel 2001 raccolse in una pagina molti dei siti italiani di chi stava creando una opposizione sociale e politica al summit del G8 di Genova⁷. Dei 35 siti elencati sono ancora consultabili dieci portali, solo tre dei quali sono stati aggiornati fino a oggi (tra questi quello del quotidiano «il manifesto» e quello di Radio Sherwood). Altri due indirizzi sono stati inutilizzati e il dominio è stato acquistato da altri soggetti, dunque riportano a siti inutili alla ricerca della nostra storia. Altro progetto interessante

³ Internet è il sistema globale che connette reti di computer usando il protocollo Ip. Nato sulla base di ricerche del governo degli Stati Uniti è ora diffuso in tutto il mondo. Il world wide web (abbreviato www o web) è invece uno spazio di informazioni dove documenti e risorse sono identificate da indirizzi Uri (Uniform resource identifier), connessi da link ipertestuali e disponibili tramite internet.

⁴ «_Isole nella Rete è un luogo di visibilità, di relazione e di possibile ricomposizione per quei soggetti che i profondi mutamenti della nostra società in questi anni hanno frammentato e disperso, i soggetti non allineati al pensiero unico o rassegnati alla marginalità, i soggetti ancora desiderosi di costruire un movimento reale, che sappia cambiare lo stato di cose presenti» (ecn.org).

⁵ Bulletin board system, spazio di discussione organizzato come negli odierni forum e basato su tecnologie che precedono non solo il web, ma internet stessa.

⁶ <https://www.tmcrew.org/>.

⁷ Cfr. <http://www.tmcrew.org/g8/links.html>.



per una ricerca sui movimenti di quegli anni è New global vision (Ngv)⁸, portale di caricamento video pionieristico che utilizzava formati non proprietari e copyright Creative commons (Cc). Lì sono stati caricati molti video prodotti da attiviste e attivisti durante il G8.

Risulta interessante notare come tra i siti non più visibili sia presente anche indymedia Italia (italy.indymedia.org)⁹, che, in una ricerca sui movimenti presenti al G8 di Genova, sarebbe utile poter consultare anche per le discussioni che vi avevano luogo. Infatti, indymedia Italia è stato uno dei primi portali che permettevano lo scambio di informazioni, la pubblicazione di eventi e i dibattiti tra chiunque volesse farlo, poiché il principio che muoveva il sito era che chiunque potesse fare informazione e che, oltre alla colonna centrale che riportava notizie “redazionali” (denominate *feature*) ed elaborate dal collettivo italiano di indymedia vero e proprio, fosse presente e “non filtrata” una colonna di pubblicazione aperta a tutti (principio dell’*open publishing*), denominata *newswire*. Indymedia, come abbiamo visto, non era l’unico media digitale che attiviste e attivisti utilizzarono tra gli anni novanta e i primi duemila, tuttavia la peculiarità dell’*open publishing* lo rende particolarmente interessante a chi voglia capire le dinamiche non solo esterne, ma anche interne, ai movimenti dell’epoca.

Per altro, indymedia Italia era parte di una rete molto più ampia e di livello internazionale, in parte ancora attiva. Leggiamo sulla pagina collettore dei vari “nodi” (così erano definiti i siti aggregati) locali, indymedia.org, tuttora visibile in rete:

L’Independent media center è una rete di media gestiti collettivamente per la creazione di narrazioni della verità radicali, accurate e passionali. Ci impegniamo per le persone che continuano a lavorare per un mondo migliore, nonostante le distorsioni operate dai media mainstream e la loro riluttanza a dare coperture agli sforzi dell’umanità libera¹⁰.

⁸ «NGV è un progetto che si propone di creare una rete di canali video online indipendenti e a costo minimo. Si sviluppa basandosi sulla collaborazione di persone che lavorano in rete e dalla rete partono per l’organizzazione del lavoro, la condivisione di conoscenze e risorse, la diffusione dei saperi necessari alla prosecuzione del progetto e alla veicolazione delle informazioni. Video in qualità vhs da fruire localmente attraverso il pc o da riversare su nastro o su cd. I contenuti devono poter essere espressi dal movimento, dalle coscienze critiche, da chi produce cultura e informazione in maniera libera. Gli strumenti che attualmente utilizziamo, quelli che abbiamo costruito nel tempo e quelli che abbiamo trovato disponibili non sono né sufficienti né adeguati: la consapevolezza comune è che ci troviamo quotidianamente sotto la pressione di un sistema informativo potente e pervasivo che mira esclusivamente al condizionamento del consenso e al sostegno politico. Riteniamo che l’informazione sia altro: per combattere questo è necessario implementare l’efficacia degli strumenti che siamo in grado di gestire direttamente e/o creare rapidamente. Sulla base delle nostre conoscenze ed esperienze, intendiamo realizzare nuovi efficienti media così come è già stato fatto in questi anni in differenti realtà collettive. NGV si basa sull’uso di tecnologie e software di pubblico dominio che permettono di scaricare o pubblicare video» (<http://www.ngvision.org/index.it.html>).

⁹ Alcuni nodi locali di indymedia sono usati di fatto come archivi e non sono più attivi per la parte di pubblicazione (<https://www.indymedia.org.uk>), altri invece sono invece scomparsi.

¹⁰ Traduzione nostra. L’originale è reperibile all’indirizzo <https://www.indymedia.org/or/static/about.shtml>.

L'Independent media center¹¹ (www.indymedia.org), nasce grazie a diversi gruppi di attivisti che si occupavano di media alternativi e indipendenti nel 1999 in occasione delle proteste contro il Wto (World trade organization) a Seattle, per raccontarle dal basso. Il media center produsse materiale utile ai giornalisti, documentari disponibili sul sito seattle.indymedia.org (ora non più visibile), documentari distribuiti via satellite nelle stazioni pubbliche in varie zone degli Usa, nonché un giornale e materiale audio. Materiali dal sito, che utilizzava un sistema democratico e aperto di pubblicazione (il già citato *open publishing*) furono utilizzati da alcuni importanti media (tra cui la Cno) e subito dopo il summit del Wto nacquero numerosi nodi locali¹².

Il "nodo" italiano è stato attivato nel 2000, in occasione del vertice Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), a ridosso, dunque, di Genova 2001. La sua storia si intreccia con quella del movimento hacker, costituitosi soprattutto attorno agli hackmeeting¹³ e al cosiddetto mediattivismo, ovvero l'attivismo di chi volesse unire politica e tecnica, in particolare grazie allo sviluppo di tecnologie digitali. Come riportato da uno degli animatori dell'esperienza (ancora attiva) del collettivo A/I (Autistici/Inventati), Bomboclat, «dall'idea di fare controinformazione si passa all'idea di essere l'informazione. Si definisce propaganda ciò che esce dalle televisioni e si rilancia con il proprio concetto di informazione»¹⁴. In effetti, almeno inizialmente, il collettivo A/I e indymedia hanno vite parallele e molte persone sono coinvolte in entrambi i progetti, provenendo dall'humus culturale degli hacklab, laboratori in cui la tecnica digitale veniva e viene condivisa e compresa collettivamente. I primi passi di indymedia sono riportati, attraverso le voci di alcuni protagonisti, proprio nel libro che racconta la storia del collettivo A/I:

Per Indymedia, il terreno di prova saranno ancora una volta le manifestazioni no global, anima d'acciaio dell'internazionalismo di quel periodo. Ciò su cui si innesta sono invece i molti tentativi locali fatti fino ad allora, da quello dei ragazzi di Bologna o di Sgamati, fino ad arrivare a quello che organizza la Rete Campana a Napoli.

Man0: Nel marzo del 2001 qui a Napoli c'è stato il No Global Forum, che era l'evento di contrasto all'omonimo vertice dell'OCSE che si teneva in città. Per la prima volta, si cominciano a fare dei ragionamenti molto confusi su degli strumenti di supporto. Ad esempio una delle cose che viene fatta è registrare una serie di domini che potevano essere effettivamente quelli dell'OCSE, come

¹¹ Sorta di "ufficio stampa" dei movimenti, volto a riportare i fatti accaduti durante le manifestazioni dall'interno e senza i filtri della stampa dell'epoca.

¹² Cfr. <https://www.indymedia.org/or/static/about.shtml>.

¹³ «L'hackmeeting è un momento annuale di incontro di una comunità che si riunisce intorno a una mailing list. Non esistono organizzatori e fruitori. Tutti possono iscriversi e partecipare all'organizzazione dell'evento, semplicemente visitando il sito www.hackmeeting.org ed entrando nella comunità. [...] Gli hacker sono persone curiose, che non accettano di non poter mettere le mani sulle cose. Che si tratti di tecnologia o meno gli hackers reclamano la libertà di sperimentare. Smontare tutto, e per poi rifarlo o semplicemente capire come funziona. Gli Hackers risolvono problemi e costruiscono le cose, credono nella libertà e nella condivisione. Non amano i sistemi chiusi. La forma mentis dell'hacker non è ristretta all'ambito del software-hacking: ci sono persone che mantengono un atteggiamento da hacker in ogni campo dell'esistente, spinti dallo stesso istinto creativo» (<https://www.hackmeeting.org/hackit16/info.html#chi-e-un-hacker>).

¹⁴ Autistici & Inventati, *+kaos. 10 anni di hacking e mediattivismo*, a cura di Laura Beritelli, Agenzia X, 2012, p. 99.



CONTRO IL CAPITALISMO GLOBALE / AGAINST GLOBAL CAPITALISM Aug 25 2001

LE GIORNATE DI GENOVA / GENOA DAYS

Aggiornamenti giorno per giorno / Daily updates

ULTIME / LATEST NEWS

[It] Genova è stato sicuramente un punto di non ritorno sia per il movimento che per il capitalismo globale. Niente sarà più come prima. Molte sono le persone ancora in carcere e 8 le indagini impostate dai giudici genovesi (di cui 3 sulle violenze delle forze dell'ordine in piazza, nella caserma di Bolzaneto e durante il raid alla scuola Diaz). Lo scontro istituzionale è aperto con la destra che sarà le fila intorno a Polizia, Carabinieri e affini contro tutti, non risparmiandosi di travalicare i propri ruoli minacciando giudici e avversari politici, mentre la sinistra è confusa e continua a diandolare tra sostegno istituzionale, ruolo di opposizione e tentazioni movimentiste.

Due bombe hanno scandito lo sviluppo delle risposte alla repressione di Genova, una al Tribunale di Venezia e l'altra in una sede della Lega Nord di Padova: agli inquirenti non è ancora chiara la provenienza; l'unica cosa certa è che sono "ordigni professionali". Si torna indietro alla strategia della tensione, solo con i tempi più veloci del terzo millennio e di istituzioni sicure di sé.

La priorità assoluta del Governo è la criminalizzazione di tutto il movimento, nonostante per il resto del mondo siano proprio le istituzioni italiane sul banco degli accusati. Conseguentemente anziché riflettere sulle proprie politiche economiche e sociali, le istituzioni trovano molto più ragionevole discutere per mesi su dove e come spostare i prossimi vertici (FAO, NATO) per evitare il confronto con chi manifesta il proprio dissenso al capitalismo globale.

Intanto, subito dopo le giornate di Genova più di 250 le città mobilitate, come anche in occasione della giornata di azione globale del 20 agosto.

[en] Genoa has been a point of no-return both for the movement and for the global capitalism. Nothing will be as before. Many people are still in jail and the judges in Genoa have opened 8 enquiries (3 of which on the violence of the Police forces during the demos, in Bolzaneto lager and during the raid in the school "Diaz"). Institutional struggle runs really high, with right wing Government parties rallying around Police, Carabinieri and similar forces against any evidence, often going well beyond their role, threatening judges and political opponents, while the left-wing parties dwindle confused between institutional support, role as Government opposition, and movement temptations.

Two bombs have timed the development of the answer to Genoa repression, one in Tribunal of Venice and another one to a "Lega Nord" seat near Padova: to the enquirers the origin of this bombs are still unclear; the only thing for sure is that they are "professional bombs". We are heading back straight to the tension strategy, only hastened by third millennium timing and self-confident institutions.

The first and foremost priority of the Government is the criminalization of the movement, notwithstanding the opinion in the rest of the world that Italian institutions are the one to be accused. Consequently instead of reasoning on their economic and social policies, the institutions prefer to argue on where to move the next meetings (FAO, NATO) to avoid the confrontation with the people shouting loud their dissent towards the global capitalism.

Meanwhile, immediately after genoa more than 250 cities around the world have seen demos and initiatives, as well as during the global action day on august 20th.

Aggiornamenti dai carceri / Update from the Jails

Resoconto del dopo Genova / Summary of the post-Genoa situation

Ottimi articoli anche su / Check out also

[www.indymedia.org | german.indymedia.org | uk.indymedia.org | www.dyne.org/artipi8]

NASCE IL REGIME / THE REGIME IS +BORN

[21 luglio, ore 23:30: la polizia e i Carabinieri attaccano a sangue freddo la scuola Diaz e la scuola Pertini dove sono ospitati il Media Center del GSF, l'indymedia Center, e un centinaio di attivisti in attesa di tornare a casa. E' un massacro e l'inizio del Regime.] July 21st, 11:30 pm: Police and Carabinieri cold-bloodedly attack Pertini and Diaz schools where GSF Media center, indymedia Center and a hundred of activists waiting to go home are hosted. It's a massacre and the beginning of the Regime.]

Post del 2005 riguardante i giorni di Genova, tratto dalle pagine archiviate di indymedia Italia, reperibili su archive.org

globalforum.it. Probabilmente ai tempi non c'era ancora un'esigenza da parte di queste varie istituzioni economiche transnazionali di fare un sito per ogni evento, per cui trovammo questo dominio e i ragazzi dei vari centri sociali mi dissero: "Guarda, abbiamo preso questo dominio, vogliamo creare il sito e parallelamente vogliamo fare un media center".

In occasione della manifestazione del 17 marzo 2001 a Napoli contro il Global Forum sull'E-government indetto dall'OCSE, si registrano ancora una volta pesanti scontri di piazza. Le violenze sui manifestanti – che subiscono pestaggi lungo il percorso del corteo, rappresaglie nei vicoli e torture nelle caserme – trovano largo spazio su tutti i giornali.

Man0: Il No Global Forum non andò proprio bene, però si cominciò ad avere il concetto di media center. Ai tempi qui a Napoli non si parlava ancora di Indymedia: alcuni erano molto diffidenti, ad altri sembrava una grande stronzata... Però fu il primo tentativo di fare qualcosa del genere. Fondamentalmente mettemmo dei computer in rete con una serie di strumenti a disposizione di tutti, attraverso l'uso di software libero. Il media center fu montato al laboratorio occupato SKA e quella fu la prima volta in cui partecipai a una cosa del genere, in cui lavorai per fare in modo che queste tecnologie fossero a disposizione di una "causa". Parallelamente cominciai a tenere i contatti tramite IRC con le altre realtà italiane.

Gli avvenimenti di Napoli rendono chiaro sul fronte politico che il livello dello scontro tra forze dell'ordine e manifestanti no global si è decisamente alzato; sul fronte mediatico, attirano l'attenzione dei giornali di mezzo mondo, soprattutto in quanto gli episodi di violenza hanno colpito indiscriminatamente chiunque si trovasse in piazza. Sul fronte digitale invece, questi avvenimenti sono determinanti per mettere in luce la necessità comune al movimento tutto di diffondere il materiale fotografico, audio e video prodotto dai manifestanti, in modo meno confuso e più efficace, unitario e a livello nazionale. Lo strumento per farlo c'è, ed è Indymedia Italia. Il supporto tecnico pure, ed è la comunità hacker¹⁵.

¹⁵ Ivi, pp. 101-102. Si rimanda allo stesso testo per ulteriori approfondimenti sulla storia di indymedia e il suo intreccio con quella della comunità hacker italiana.



Durante le proteste a Genova, indymedia assunse nuovamente ruolo attivo proprio nella creazione del media center che avrebbe seguito l'evento e al quale parteciparono anche le principali radio di movimento italiane e l'agenzia Amisnet, che si unirono nell'esperimento di Radio Gap¹⁶. Sul sito italy.indymedia.org furono raccolti materiali prodotti dai movimenti durante tutti gli anni in cui fu attivo e fu intensissimo l'utilizzo sia da parte del collettivo, sia da esterni che utilizzavano l'*open publishing*, proprio durante e intorno alle proteste di Genova 2001.

Tuttavia, indymedia Italia, per questioni legate al collettivo che lo componeva, ma soprattutto all'utilizzo anche da parte di collettivi e gruppi politici dei più recenti mezzi informatici per la diffusione dei propri contenuti, non è più accessibile, come altri nodi dello stesso progetto. La storica potrebbe trovare materiali prodotti dal collettivo indymedia su altre piattaforme: si pensi ad arkiwi.org¹⁷ (archivio realizzato per custodire file multimediali prodotti da collettivi, su cui sono reperibili anche molti dei video inizialmente caricati su ngv.org), ma anche a youtube.com (piattaforma di caricamento video fornita da google su cui sono reperibili numerosi video prodotti in quegli anni), o citazioni nella stampa dell'epoca o da altri siti di movimento. Tuttavia, la storica potrebbe trovarsi a voler visitare l'intero sito, per poter leggere anche i contenuti del *newswire*, che costituivano una delle parti più interessanti, proprio perché spontanea, del sito stesso.


In generale, sono immaginabili almeno tre possibilità di ricerca di un sito scomparso.

La prima, semplice, possibile soluzione alla scomparsa di un sito è la ricerca su archive.org: il sito è un enorme archivio che contiene numerosi materiali. In effetti, lo stesso sito archive.org presenta se stesso come una biblioteca nonprofit fondata nel 1996 e la cui missione è «fornire un accesso universale a tutto il sapere». [Web.archive.org](http://web.archive.org) è un sito nato archiviando il web stesso, quando questo era ai suoi esordi, e ora custodisce più di vent'anni di storia del web, lavorando con più di 450 biblioteche per individuare quali siano le pagine più importanti da custodire¹⁸. Attraverso la *wayback machine* si possono ricercare vecchi siti attraverso l'inserimento dell'Uri (indirizzo) o di parole chiave. Tuttavia, il sito deve essere stato precedentemente caricato su archive.org stesso da una persona fisica, o essere considerato rilevante da chi gestisce il progetto. Cercando indymedia Italia, la *wayback machine* dà dei risultati, ma andando poi a controllarne le pagine ci si accorge che la conservazione è solo parziale (da lì vengono le immagini che

¹⁶ Qui alcuni estratti dei materiali prodotti: <http://amisnet.org/agenzia/2009/07/21/genova-2001-le-voci-di-radio-gap/>.

¹⁷ [Arkiwi.org](http://arkiwi.org) è un archivio di file multimediali con enfasi sui formati liberi e sulla possibilità di ricerca ed esportazione: <https://arkiwi.wiki.contaminati.net/index.php/Arkiwi>.

¹⁸ Sul sito archive.org leggiamo che «the Internet Archive is a 501(c)(3) non-profit library. Founded in 1996, our mission is to provide Universal Access to All Knowledge. We collect published works and make them available in digital formats. We are building a public library that can serve anyone in the world with access to the Internet. We began in 1996 by archiving the Internet itself, a medium that was just beginning to grow in use. Like newspapers, the content published on the web was ephemeral – but unlike newspapers, no one was saving it. Today we have 20+ years of web history accessible through the Wayback Machine and we work with 450+ library and other partners through our Archive-It program to identify important web pages» (<https://archive.org/about/>).



corredano quest'articolo). Nel sito troviamo però, in altre sezioni (ad esempio quella video) altri materiali prodotti dal sito indymedia Italia. Il contro di questa soluzione è che archive.org riceve generosi finanziamenti da parte di alcuni enti privati che, qualora decidessero di non finanziarlo più, potrebbero provocarne la scomparsa.

Un'altra soluzione alla portata di chiunque è quella di cercare eventuali *cache* di google. Google cache è una sorta di grande raccogliitore all'interno del quale sono contenute milioni di pagine web, pronte per essere utilizzate dagli utenti alla ricerca di informazioni non più disponibili online. Google cache aiuta nell'eseguire delle ricerche e reperire documenti non più disponibili poiché rimossi o temporaneamente inaccessibili. Tuttavia, una *cache* non è un archivio e la permanenza di un'informazione al suo interno non è assicurata. Questo è proprio il caso di indymedia Italia, fra l'altro, solitamente google non rende pubbliche a lungo le *cache*. In ogni caso, qualora si abbia la fortuna di individuare un documento tramite questo metodo, si deve tener presente che non è detto che esso sarà disponibile anche in futuro.

Un'ultima possibilità consiste nel recupero dei *dump*. Il *dump* è una rappresentazione di un database contenente un riepilogo della struttura delle tabelle del database medesimo e i relativi dati, ed è spesso nella forma di una lista di dichiarazioni Sql¹⁹. Tale *dump* è usato per lo più per fare il backup (copia di sicurezza) del database, poiché può essere usato per ripristinare i contenuti originali in caso di perdita di dati. I database "corrotti" (ossia, i cui dati non sono più utilizzabili) possono spesso essere rigenerati mediante l'analisi del *dump*. Il problema di questo "recupero" è che la storica dovrà avere dei contatti diretti con la persona che detiene i *dump*. Nel caso di indymedia Italia un tentativo potrà essere fatto scrivendo a chi gestiva la lista *tech* (mailing list che riuniva chi si occupava dell'infrastruttura del progetto stesso), l'unica per altro ancora reperibile all'indirizzo <https://lists.indymedia.org/mailman/listinfo/italy-tech>, sperando che i *dump* esistano ancora e che chi si occupava dell'infrastruttura stessa sia effettivamente reperibile agli stessi indirizzi email di dieci anni fa. In questo caso i problemi che si presentano alla storica sono di ordine simile a quelli che incontra chi si occupa di storia orale: rintracciare la fonte, conquistarne la fiducia e riuscire a ottenere le informazioni necessarie. Inoltre, potrebbero essere stati custoditi dei *dump* modificati ad arte per cambiare il contenuto delle pagine web da essi descritte. Solo per i siti che utilizzino il protocollo Https (Hypertext transfer protocol over secure socket layer, protocollo per la comunicazione sicura attraverso una rete di computer) si potrebbero salvare le pagine in maniera autenticata, salvandone anche tutto il traffico di rete che includa la cifratura Https stessa. Non tutti i siti utilizzano però tale protocollo e salvare il traffico di rete di un sito che abbia ricevuto parecchie visite presenta evidenti problemi di praticità.

¹⁹ Ci sono in effetti due modalità di "copiare" un database: una è la copia della sua effettiva rappresentazione su disco, l'altra è la generazione di una sequenza di operazioni che possano ricreare una base dati di contenuto equivalente. La seconda è preferibile perché è semanticamente più corretta e permette la futura importazione anche con software o versioni del software diverse.

Il recupero dei *dump* è possibile solo per quanto riguarda siti che siano stati comunque archiviati da qualcuno. Non ci è dato sapere, per esempio, se un servizio commerciale come splinder, prima piattaforma di massa a ospitare blog, abbia degli archivi dei blog rimossi dopo la chiusura del progetto ed è lecito pensare che non esista più traccia degli stessi, fatta eccezione per chi abbia salvato un proprio archivio personale. Lo stesso potrebbe accadere per piattaforme di social network come wordpress, twitter, facebook, rendendo di fatto impossibile il recupero di molte informazioni che fanno parte della cultura politica di questi anni, sempre meno avvezza alla scrittura su carta, che, proprio per questo, rischia in un futuro non troppo remoto di finire nel dimenticatoio.

Ma ponendo che si sia ottenuto il *dump*, cosa può fare la storica per rendere disponibile quanto raccolto, ad esempio affinché la propria fonte possa essere verificata e utilizzata da altri storici? Potrebbe creare un archivio del sito adatto a fini archivistici, ovvero un file Warc (Web archive). Come si crea un Warc? Se si deve archiviare una sola pagina (o comunque un numero modesto) un modo semplice è usare un'estensione di Google Chrome chiamata *warccreate*. Si installa e usa molto semplicemente, ma non è adatta ad archiviare interi siti. Un'altra possibilità è usare il sito <https://webrecorder.io/> che con un'interfaccia semplice crea un Warc contenente un'intera navigazione. In questo modo è possibile creare un Warc contenente più di una pagina semplicemente navigando tra le pagine desiderate. Non richiede alcuna installazione ed è di semplice utilizzo, ma trattandosi di un servizio esterno, non ci sono garanzie sulla sua operatività nel tempo. Il Warc è un formato di archiviazione pratico ed efficace. Ciò non vuol dire che la "visualizzazione" di un Warc sia semplice e immediata. Attualmente la soluzione più facile è l'utilizzo di WebRecorder²⁰.

Infine, l'ultimo problema riguardante le fonti digitali è la loro citazione nei testi scientifici. In questo caso, si presentano problematiche simili a quelle di chi faccia storia orale e, per esempio, non abbia previsto un archivio pubblico delle registrazioni audio delle proprie interviste, custodendole privatamente, o addirittura non abbia fatto o conservato le registrazioni. In questi casi, come per i siti ancora attivi, si è soliti utilizzare la fonte citando Uri di provenienza e data di consultazione ma, vista la caducità dei siti web, basterà? La soluzione potrebbe essere proprio la creazione, conservazione ed eventuale messa a disposizione di un file Warc, dando così la possibilità di consultare la fonte (l'equivalente dell'archiviazione della registrazione dell'intervista nell'ambito della storia orale). Altro strumento utile è quello del già citato web.archive.org, cui possono essere segnalate pagine web da archiviare.

In ogni caso, gli interrogativi tecnici che la nostra storica dei movimenti dovrà affrontare saranno sempre più presenti e sempre più la storia avrà bisogno di attingere a conoscenze informatiche non banali per poter essere scritta e archiviata.

²⁰ Il visualizzatore WebRecorder può essere installato da <https://github.com/webrecorder/webrecorder-player-electron>.